

**RAPPORTO
 IN PARLAMENTO**

Per il ministro Rosy Bindi il lavoro tiene contro delle evoluzioni registrate nel Paese. Forza Italia e Lega

all'attacco: non viene citata la formulazione costituzionale della famiglia

La famiglia «invecchia» e diventa più piccola

La politica si divide sui diritti individuali

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

Auspica «un vero e proprio cambio di passo in questa legislatura ed anche più in là», il presidente della commissione Affari sociali della Camera, Mimmo Lucà, presentando i risultati dell'indagine conoscitiva sulle condizioni sociali della famiglia in Italia, approvata a maggioranza il 25 aprile scorso. La vicepresidente, l'udc Luisa Santolini, afferma che i dati dell'indagine rappresentano «un contributo decisivo per chiunque vorrà cimentarsi in futuro nella realizzazione politiche a tutela e promozione delle famiglia», ma critica le «concessioni ideologiche» che hanno portato negli ultimi emendamenti alla relazione a porre enfasi sui diritti individuali delle persone componenti il nucleo, e a giustapporre accanto all'allarme sul «suicidio demografico» (così lo definisce uno degli esperti intervenuto, il sociologo Pier Paolo Donati) un paragrafo sulla «violenza contro le donne e in ambito domestico». Per questo la Santolini ha votato contro la relazione. Secondo il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, intervenuto alla presentazione, dall'indagine «emerge un quadro in cui, all'analisi dei mutamenti dei modelli familiari, si unisce la rilevazione di nuovi squilibri sociali, di un preoccupante aumento delle fasce di povertà, di fenomeni di violenza nei riguardi delle donne e dei minori, ma anche del ruolo determinante svolto dalla famiglia sul piano del Welfare, soprattutto nei riguardi delle istanze degli anziani e dei soggetti non autosufficienti».

I lavori della commissione, secondo il ministro delle politiche per la famiglia, Rosy Bindi, sono un grande contributo per la Conferenza nazionale del 24-26 maggio. Nel suo intervento il ministro invoca l'accordo di tutte le forze politiche, invitando

anche le parti sociali a assumere le

loro responsabilità. Critica «l'ideologia» del quoziente familiare (sollecitato invece da Riccardo Pedrizzi di An) perché «penalizza le famiglie povere e scoraggia il lavoro femminile». Auspica che l'extragettilo venga utilizzato per gli assegni familiari agli incapienti e l'estensione ai lavoratori autonomi. «La famiglia - sostiene - è il modo attraverso il quale la persona si realizza ma, al tempo stesso, non può mai diventare fonte di discriminazione dei diritti individuali e fondamentali». In questo senso la Bindi ritiene che «il lavoro fatto dal Parlamento sia prezioso, perché individua delle politiche familiari che tengono conto dell'evoluzione registrata in Italia e sono indirizzate a rispettare i diritti delle persone nell'ambito familiare, a prescindere dalle scelte che le persone fanno».

Ma in un documento firmato da Laura Gardini e Domenico Di Virgilio di Fi si critica, e altrettanto fa la leghista Carolina Lussana, che nella relazione approvata non sia citata la formulazione costituzionale di famiglia. «Perché definire cosa è famiglia? - replica Lucà - sarebbe stato pleonastico. Lo ha già fatto la nostra Carta fondamentale».

Lucà conclude evidenziando che «se si ritiene fondamentale il ruolo della famiglia» bisogna realizzare politiche ed interventi che «non discriminino né le persone né i nuclei familiari, riconoscere sul piano culturale e su quello della legislazione il ruolo sociale della famiglia, i diritti e le differenze di cui è portatore ciascun suo componente, favorire la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associarsi delle famiglie per realizza-

re obiettivi comuni». Poco prima elenca il mix di interventi necessari: in campo fi-

scale, delle tariffe, dellavoro, dell'istruzione, della salute, della casa, dei servizi sociali, della tutela della maternità. Si tratta inoltre di permettere la concilia-

zione lavoro-famiglia, tanto per le donne che gli uomini. Occorre anche una sinergia tra i ministeri competenti e una compiuta attuazione della legislazione vigente. Serve un graduale ma consistente incremento di risorse, ma anche la sollecitazione di quelle private e di quelle del privato-sociale. Bisogna «muoversi con molto più coraggio», sottolinea Lucà, «compiendo una scelta di vera priorità», utilizzando anche una parte significativa delle maggiori entrate fiscali. Particolare attenzione viene posta ai disabili e ai non autosufficienti.

Donati nel suo intervento definisce una «fotografia accurata» i risultati della indagine, anche se sintetizza in tre elementi le cause delle difficoltà: una logica rovesciata secondo cui si chiede alla famiglia di "sussidiare" lo Stato, la prevalenza della redistribuzione verticale su quella orizzontale, la contrapposizione delle politiche della povertà a quelle per la famiglia. E indica come priorità la promozione della formazione delle giovani coppie, l'aiuto agli anziani soli, l'equità fiscale per le famiglie numerose e monoreddito, la tutela del coniuge debole nelle rotture familiari. «Ci stiamo dimagrendo, non stiamo scomparendo», replica l'altra esperta Chiara Saraceno, invitando a non leggere solo in negativo gli andamenti demografici. E in merito alle politiche della povertà obietta che quelle italiane sono le più inefficaci in Europa. Tra le priorità oltre al sostegno alla autonomia dei giovani, indica «l'investimento nella formazione dei più piccoli» per eliminare le disuguaglianze.

L'indagine

Manca il sostegno: coppie con pochi figli La natalità cresce grazie alle immigrate

La famiglia italiana è caratterizzata da fenomeni di contrazione ed invecchiamento, conferma l'indagine conoscitiva della commissione Affari sociali della Camera. Negli ultimi tre anni, la natalità è aumentata da 1,22 a 1,31 figli per donna, ma ciò è dovuto al tasso di fecondità delle immigrate. Le coppie italiane hanno un figlio in meno di quello che desidererebbero, per l'insufficienza dei sostegni. Istat e Cnel confermano che il numero dei figli ha un impatto determinante sulla condizione economica. Il mantenimento di un figlio con meno di sei anni accresce i costi della coppia del 19,4%. La maggiore presenza delle donna nel mondo del lavoro (tasso di occupazione femminile del 45,2% contro la media europea del 60%), esige la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e il potenziamento della rete dei servizi. L'Istat attesta che nel 52,3%

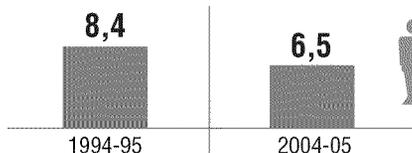
dei casi i bambini di età compresa tra 1 e 2 anni con madre che lavora vengono affidati ai nonni, (14,3% nido privato, 13,5% pubblico, 9,2% baby sitter). Il 28,3% delle madri che non si avvalgono di un nido, avrebbero voluto usufruirne ma non lo hanno fatto per l'assenza o la lontananza delle strutture (22%), per la carenza di posti disponibili (19,5%), per i costi elevati (28,5%) per la rigidità dell'offerta (16,3%). Solo nel 30% dei comuni ci sono asili nido. Per quanto riguarda la composizione delle famiglie in soli 15 anni (dal 1998 al 2003) le coppie con figli sono diminuite di 1 milione (da 10,5 a 9,6), quelle senza figli sono aumentate della stessa entità (da 3,9 a 4,9 milioni). In genere è prevalente la coppia coniugata con figli. Il totale dei single non vedovi, delle coppie non coniugate o ricostruite e i genitori soli, ammontava a circa 5 milioni e 200 mila nel 2005.

Bertinotti evidenzia i «nuovi squilibri sociali e l'aumento delle fasce di povertà». La Santolini: contributo decisivo ma con troppe concessioni ideologiche

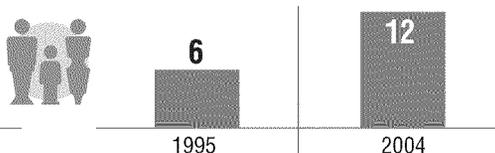
La famiglia italiana

I dati dell'indagine conoscitiva messa a punto dalla commissione Affari sociali della Camera

> FAMIGLIE CON CINQUE COMPONENTI



> FIGLI DI IMMIGRATI



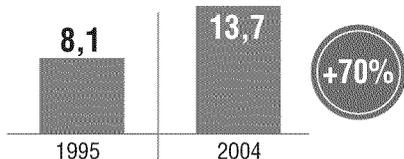
> COPPIE DI PERSONE TRA I 74 E GLI 85 ANNI



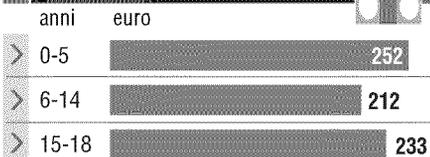
> DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

- > 14,7 le famiglie che nel 2005 dichiarano di arrivare con difficoltà a fine mese
- > 28,9 non sono in grado di far fronte a una spesa imprevista di 600 euro

> FIGLI NATI DA COPPIE DI FATTO



> LA SPESA MENSILE PER UN FIGLIO



dati in %

ANSA-CENTIMETRI

